

A tu per tu con Eleonora Peliza: Lavoro povero e lavoro dignitoso nelle transizioni digitale ed ecologica

Un dialogo tra S. Prosdocimi ed E. Peliza, Professoressa di Diritto del Lavoro e della Sicurezza Sociale (presso Pontificia Universidad Católica Argentina), Professoressa di Diritto del Lavoro Comparato e Relazioni Industriali (presso Universidad Nacional de Tres de Febrero), giudice del lavoro e membro del Comitato Esecutivo di ILERA (International Labour and Employment Relations Association).

L'intervista è stata svolta in occasione della XIII Edizione del Convegno Internazionale di ADAPT, intitolato quest'anno «[Towards a Workless Society? An Interdisciplinary Reflection on the Changing Concept of Work and its Rules in Contemporary Economies](#)», tenutosi a Bergamo dal 30 novembre al 2 dicembre 2023, al quale Eleonora Peliza ha partecipato con una relazione dal titolo *The working poor phenomenon in Latin America: causes, factors and dynamics. Policies needed to provide income guarantees* nell'ambito della plenaria n. 2 «Towards a workless society? Perspectives of labour relation in a global scenario, particularly in the global south», nonché con una presentazione intitolata *Riesgos laborales y trabajos en plataformas en latinoamérica. Problemática. Desafíos. Propuestas* nell'ambito del workshop n.13 «Trabajo y salud hoy».

La prima domanda si concentra sulle trasformazioni in corso dovute ai progressi tecnologici e ai cambiamenti ambientali, che indubbiamente si traduce anche in una transizione del concetto stesso di lavoro. Come possono le relazioni industriali promuovere nuove politiche sociali per gestire questo equilibrio sociale tra interessi ambientali, economici e sociali, garantendo un lavoro decente per tutti e mantenendo la competitività economica?

Lo studio del lavoro o delle relazioni industriali e il loro approccio completo ed olistico, concependo il lavoro non solo come un'azione ma come una realizzazione umana e una visione, possiede, secondo me, un significativo potenziale. In questo contesto, ovviamente le relazioni industriali possono contribuire in modo sostanziale. Perché? Perché in questa trasformazione del lavoro, considerando gli impatti delle tecnologie, delle problematiche ambientali e della salute, offrono diverse prospettive essenziali

per lo sviluppo delle politiche governative. Credo che lo studio delle relazioni industriali possa assistere nell'indicare specifiche politiche governative che adottino una visione di tutte le sfere che concernono il lavoro. Il lavoro è una realtà sociale spesso erroneamente compartimentata in domini separati: diritti, gestione, risorse umane, salute; quando, in realtà, come entità sociale, comprende tutti gli aspetti della vita umana: lavoro retribuito, realizzazione personale e il suo impatto sulla salute. Pertanto, la natura interdisciplinare delle relazioni industriali attingendo da varie discipline credo possa offrire una visione completa della trasformazione del lavoro, del suo impatto e della creazione di politiche personalizzate per ciascun paese, considerando fattori demografici e culturali, non solo per il presente ma anche con una prospettiva futura.

L'ampia integrazione delle nuove tecnologie e della digitalizzazione ha indubbiamente modificato il lavoro, sia in termini di concetto che in

termini di modalità di svolgimento della prestazione. Come possono i sindacati in diversi paesi e settori contribuire attivamente a plasmare le politiche riguardanti la formazione professionale, la formazione per le competenze emergenti, le nuove professioni e la loro successiva implementazione come politiche pubbliche per garantire una transizione equa?

In questa giusta transizione, è necessario rivendicare e riconoscere il ruolo svolto dai sindacati o dai rappresentanti dei lavoratori. Proprio perché la tecnologia e l'intelligenza artificiale sono presenti, c'è anche bisogno di un livello digitale di sindacalismo che si riconnetta con le basi e garantisca che i lavoratori si identifichino con queste nuove modalità di azione e politica sindacale. L'atomizzazione, la separazione introdotta dalla tecnologia, sfida la presenza fisica dei sindacati sul luogo di lavoro. Ma c'è un modo per il loro utilizzo. Proprio come l'AI traccia e monitora, il sindacato deve utilizzare la tecnologia per ripristinare la propria presenza in questa quasi-immaterializzazione del lavoro. È cruciale che l'immaterializzazione del lavoro non conduca all'immaterializzazione della protezione e della rappresentanza sindacale. Naturalmente, i lavoratori cercheranno modi per essere rappresentati, forse anche attraverso piattaforme, e i sindacati, adattandosi a queste nuove forme tecnologiche, possono esercitare la rappresentanza non solo fisicamente ma ovunque. Questo non implica una mancanza di protezione. Inoltre, considerando i cambiamenti che alcuni affermano porteranno alla rappresentanza del settore informale, i sindacati rappresenteranno lavoratori precari e fragili. Questo pone una sfida simile. Credo che l'accento debba essere posto prima sulla rappresentanza e poi sulla modifica delle logiche dell'azione sindacale. Siamo anche parte di questo cambiamento, il che non significa accettare gli aspetti negativi ma comprendere il nostro ruolo al suo interno. Pertanto, dobbiamo educare, specialmente sui nuovi diritti e doveri nell'economia digitale o delle piattaforme.

Date le attuali transizioni verso modelli economici sostenibili e lo sviluppo di industrie verdi, come sta influenzando specificamente questo cambiamento il fenomeno della povertà lavorativa in America Latina? Inoltre, quali politiche potrebbero agevolare una transizione inclusiva per gruppi vulnerabili in questa transizione socio-ecologica e come possono i sindacati e la

contrattazione collettiva contribuire a questa transizione?

In particolare per quanto riguarda la povertà lavorativa, credo che la chiave risieda nell'aggiungere valore a qualsiasi attività correlata a questa transizione, garantendo che nessuno venga lasciato indietro. Il motto qui è che una transizione giusta sarà giusta solo se nessuno viene escluso. I lavori mirati a salvaguardare e preservare l'ambiente dovrebbero essere considerati lavoro dignitoso. Deve quindi esserci la consapevolezza che il lavoro dignitoso comprende le questioni ambientali. Se il lavoro è dignitoso, la questione della povertà lavorativa sarà ulteriormente allontanata, specialmente in attività che migliorano le qualifiche dei lavoratori. Ad esempio, in economie fortemente dipendenti dalle risorse naturali, la transizione verso l'agroecologia potrebbe migliorare le economie delle famiglie a basso reddito, incorporando questa transizione con iniziative di formazione governativa. Ad esempio, trasformando attività agricole precarie in qualcosa di più sostenibile, potenzialmente aggiungendo valore e migliorando i redditi dei lavoratori.

C'è anche un evidente interesse da parte di attori sociali, in particolare dei sindacati, nel loro ruolo riguardante la cura dell'ambiente e il lavoro dignitoso correlato. In tal senso molti sindacati stanno già includendo clausole specifiche nella contrattazione collettiva a tal riguardo. Di nuovo, si tratta di educazione e sviluppo delle competenze per i lavoratori in attività produttive allineate alla cura dell'ambiente, all'ecologia. Credo che il nocciolo sarà in questa trasformazione. Perciò, per evitare che qualcuno venga lasciato indietro in questo scenario di cambiamento climatico e di conservazione degli ecosistemi, l'educazione è la questione centrale ovvero la formazione nelle competenze ecologiche o ambientali. Da qui, una nuova ondata di lavori sostenibili nelle economie meno sviluppate potrebbe potenzialmente colmare il divario riguardante il fenomeno della povertà lavorativa.

Sara Prosdocimi

*Scuola di dottorato in Apprendimento e innovazione nei contesti sociali e di lavoro
ADAPT, Università degli Studi di Siena*

X @ProsdocimiSara